

Augusto Del Noce

“spina” nella cultura

Matteo Candido

AUGUSTO DEL NOCE

“spina” nella cultura

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2013
Matteo Candido
Tutti i diritti riservati

*A coloro che non accettano che la verità
sia solo una parola*

*Cambiare si può,
se sei sincero con te stesso.
E anche la società, se induci altri ad esserlo.*

L'uomo Del Noce

Laureatomi con lui a Trieste con una tesi su Simone Weil, gli sono rimasto incollato, come uno studente fuori corso, per non perdere nulla della densa lezione che egli veniva impartendo. Egli avrebbe voluto che lo seguissi all'università, ma la situazione in cui mi trovavo me lo ha impedito. Leggevo tutto ciò che egli pubblicava, sia quando ero a dirigere l'amministrazione comunale del mio paese, sia nei periodi di volontariato in Africa.

Nel seguire i suoi scritti, ciò che mi colpì e mi affascinò fu il suo modo di ricercare la verità, non da accademico, ma in modo esistenziale. Per lui la verità non si aggiunge alla vita, ma è ciò che ne dà il fondamento e il significato. Tanto che quando temette di non poterla raggiungere, ebbe la tentazione del suicidio. Resistette al suicidio solo *“per ragioni religiose e*

per nessuna di altra natura". Si fidava di Dio, mentre gli uomini lo deludevano. Per la solitudine in cui venne a trovarsi nella colta Torino del primo dopoguerra, si sentiva *"condannato all'autodistruzione"*, per il *"rifiuto alla complicità"*, che – diceva – *"coincise per me con la fuga senza fine davanti a quel che mi appariva il male"*. Sembrano espressioni ingenuie, di uno che vive fuori della realtà. Erano invece il frutto di quell'onestà intellettuale, che trovava viva nella giovane intellettuale francese, l'ebrea Simone Weil, che ne rimproverava l'assenza in quei interlocutori cattolici, che la spingevano al battesimo. Una rettitudine, quella di Del Noce, mantenuta fino alla fine, riflesso pure di una coscienza nutrita di una fede cattolica mai tradita. E non già per un caparbio fideismo, ma perché per abbandonarla avrebbe dovuto – dice – *"avere delle "ragioni"; ma queste ragioni, proposte da più parti non mi hanno mai convinto"*. E ciò fin dall'agosto 1916, *"prima"* – dice – *"che per me iniziasse la scuola"*. Aveva 6 anni.

La fede gli permise di continuare a vivere e di coltivare amicizie sincere con professori e colleghi, ma la sua solitudine intellettuale rimase, e lo accompagnò

lungo tutto l'arco degli studi. E forse è dovuto a tale isolamento se gli studi furono portati avanti con un impegno fuori dal comune. I suoi esami di maturità ebbero del clamoroso, per la bravura con cui sapeva tener testa agli esaminatori. (Lo ricorda l'amico – nemico Norberto Bobbio, suo compagno di studi, al liceo torinese d'Azeglio). La sua tesi su Malebranche oltre alla massima lode, fu ritenuta degna di stampa. I professori universitari Falco e Rostagni, lo volevano perciò con loro alle Facoltà di Storia e di Filologia. Del Noce, però, aveva in mente ben altro che la carriera accademica. A lui premeva trovare le radici razionali dei valori cristiani, per i quali sentiva un profondo *attaccamento*. Ma – dice – “*avvertivo l'assenza di un loro fondamento*”. E per cercarlo si iscrisse a Filosofia.

Sta qui il valore profondo dei suoi scritti. Che sono innanzitutto una risposta a se stesso, a quei problemi che lo avevano portato in gioventù sull'orlo del suicidio. E la sua opera appare così il percorso, attraverso cui egli è passato per orientarsi nella vita e per andare a fondo nelle problematiche angoscianti che caratterizzano l'esistenza moderna.

Il suo fu un lavoro di ricerca tenace e solitario, che esponeva in quelle sintesi densissime, che erano i suoi articoli, i suoi saggi e i suoi libri. Intellettuale scomodo, controcorrente, critico della cultura dominante, subì per lungo tempo un'esclusione dalle cattedre universitarie e solo l'interessamento dell'amico Vittorio Mathieu riuscì ad aprirgli le porte dell'Ateneo di Trieste, dove io ebbi la fortuna di incontrarlo. Egli pubblicava le sue ricerche in riviste di diverso orientamento (ne ho contate quasi 60), geloso della sua indipendenza intellettuale e preoccupato di rispondere solo a se stesso e alla verità.

La sua fede lo separò dal mondo laico. Ma anche all'interno del mondo cattolico ebbe poca udienza, anche quando parlò nei convegni nazionali della DC. Solamente nell'ultima parte della vita, si trovò in consonanza con don Giussani e con le idee e l'azione del Movimento cui il sacerdote brianzolo aveva dato vita. La profonda distanza tra le idee dominanti nel mondo politico cattolico e la sua visione, è apparsa netta nell'opuscolo, pubblicato da Socci e Fontolan, dopo l'introduzione in Italia del divorzio: *"1974-1987, 13*

anni della nostra storia”, dove si possono leggere accanto al suo pensiero le prese di posizione di Bolgiani, Rosati, Sorge, Scoppola, Gozzini. Che segnano un contrasto di fondo, netto. Ma nel rispondere a Del Noce raramente si entra nel merito del suo pensiero; ed egli nella sua polemica non si ferma mai alla persona. Anche quando discute con i teologi: sulla sessualità con Italo Mancini, sull’evoluzionismo con Theillard de Chardin, sulla teologia politica con Johann Baptist Metz, sulla teologia della liberazione con Leonardo Boff, punta a far emergere le idee e a far scoppiare le contraddizioni logiche dell’avversario che ha di fronte. E allora non fa sconti. Leggere Del Noce è affascinante. Ma obbliga il lettore ad uno studio serio e alla riflessione impegnativa. Occorre volerlo, e fino in fondo, con sincerità totale.

Conoscitore del ‘600 come pochi – dicono gli esperti – egli ripercorse il pensiero moderno, che appunto nel ‘600 ha le sue origini, scoprendo che le vedute storiche che oggi dominano la cultura non sono complete. Di Cartesio infatti, fa vedere – testi alla mano – che le consuete interpretazioni, presenti anche nei testi sco-

lati, sono riduttive, perché ignorano il nucleo profondo del pensiero cartesiano. (La filosofia di Cartesio non è solo una filosofia sulla libertà, ma una filosofia della libertà: e ciò viene a scompigliare buona parte dei capisaldi della mentalità moderna, che oggi ci domina). E fu dal Cartesio reale che Del Noce iniziò a costruire il fondamento che cercava per la sua fede. Con lui la visione religiosa della vita riprende dignità culturale e filosofica, e i laicisti non hanno ancora saputo rispondergli. Lungi dallo smontarne gli argomenti, non hanno saputo fare altro che isolarlo e silenziarlo. Escludendolo dalle case editrici dominanti e dai salotti che contano e che fanno opinione.

Ma chi possiede un minimo di onestà intellettuale – ed è quello che oggi è in gioco, per ognuno, che appare, non quando si è sotto i riflettori della ribalta, ma quando si è soli, davanti allo specchio della propria coscienza – non può non accorgersi che la riflessione filosofica delnociana costringe a reimpostare a fondo i concetti culturali che oggi guidano la conduzione della politica e l'interpretazione della storia.

Del Noce ci permette di arrivare al nucleo del fasci-